

# Renzi a Marzabotto conquista i partigiani cantando “Bella ciao”

*Bagno di folla per il premier anche a Monte Sole “Mi inginocchio davanti alla storia di questo paese”*

LA GIORNATA

SILVIA BIGNAMI

È un bagno di folla quello di Matteo Renzi a Marzabotto. Applausi, abbracci e canzoni. Fino a “Bella Ciao”, cantata insieme ai ragazzi della scuola di pace sul campo di papaveri rossi di Montesole. Un giorno in cui il premier lascia alle sue spalle le polemiche sull’Italicum, che passa in commissione proprio mentre lui depone un fiore sulla tomba di Giuseppe Dossetti, e non sfiora neppure la guerriglia bolognese sul Merola bis, che divide la politica cittadina. Ieri, tutti i protagonisti della battaglia per le comunali tornano amici davanti al leader nazionale, dal sindaco Virginio Merola, che Renzi saluta affettuoso con un buffetto sulla nuca, al suo accusatore Andrea De Maria, che ha organizzato la giornata del premier a Marzabotto dove fu sindaco, fino a Isabella Conti, a Stefano Sermenghi, al governatore Stefano Bonaccini, alla cuperliana Simonetta Saliera.

Tutti sorridenti, per un giorno, mentre Renzi si dedica al ricordo delle vittime: «La storia di Marzabotto non è solo quella di un Comune. È la storia di un pezzo d’Italia. Sono qui per inginocchiarmi davanti a questa storia». Dei guai bolognesi il premier non è nemmeno informato - «Le comunali a Bologna? Non siamo aggiornati» dice il portavoce del premier - e non ne parla. Renzi arriva con lieve ritardo, alle 14, col ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, mentre ad attenderlo in piazza c’è molta gente e nessuna contestazione, a dispetto del caos in Parlamento. «Poverino, hai delle beghe a Roma. Ma noi ti vogliamo bene» gli dice un’anziana. Spuntano bandiere Pd. «Matteo, vai avanti» lo incitano in tanti, «sii prudente». «Ringrazio la comunità, il sindaco, e tutti coloro che portano sulla pelle ferite di una assurdità senza fine» dice Renzi dal palco, promettendo più fondi dallo stato per il 70° anniversario dell’eccidio, perché «ricordando la storia noi commemoriamo il futuro dell’Italia». Poi prova a tracciare un filo tra chi «è morto perché noi potessimo essere liberi»: «Ci sono persone che hanno perso tutto, e che ora è come se dessero a noi la staffetta del testimone». In tanti lo accompagnano verso il sacrario. Tra loro anche tante storie, come quella di un superstite, classi 1931, che nell’eccidio perse il fratello diciottenne. Renzi allontana anche i cronisti: «È un momento bellissimo per me, non rovinatelo con altre domande». A Montesole, lo attendono i ragazzi della scuola di pace, vestiti di bianco rosso e verde, insieme a Franco, staffetta partigiana, che si commuove quando i ragazzi intonano “Bella Ciao” e loda il premier: «Quando un Paese è allo sfascio, tutti vogliono starne fuori, ma lui ci prova. Deve tenere duro, perché ha le tre B: è bello, buono e bravo». Renzi twitta mentre sale a Montesole: «L’Italia intera ringrazia Marzabotto e # ilcoraggio di ricordare». Sul libro della memoria scrive «viva la resistenza, viva la libertà». Poi su fino a Casaglia, sulla tomba di Dossetti (nonostante i comitati Dossetti, Liberi Cittadini e L’Altro Appennino, che martedì lo accusavano di stravolgere

la Costituzione minacciando contestazioni, che non sono arrivate) e in visita privata dai frati e dalle suore della piccola famiglia dell'Annunziata. A Casaglia si trattiene oltre un'ora e mezza. Lo seguono per tutto il tempo De Maria, Merola, Bonaccini e il prefetto Ennio Mario Sodano, seduti nella stessa auto. Tra loro neppure una parola su Bologna, assicurano tutti. Lo dice anche il segretario dem Francesco Critelli: «Di Bologna non si è parlato». Almeno per oggi.

MONTE SOLE Matteo Renzi con il partigiano Franco Fontana.

Sotto, Merola ieri sera alla Festa dell'Unità